

Nato nel 1927, Sergio Rodrigues vive a Rio de Janeiro. Nella sua vita ha disegnato circa 1.500 pezzi. La serie industrializzata da LinBrasil nel 2001 è oggi distribuita nel mondo, Americhe escluse, dalla tedesca ClassiCon

Per l'enciclopedia Larousse Sergio Rodrigues è l'inventore del mobile brasiliano. Le sue opere hanno arredato la capitale di Niemeyer e oggi valgono anche trentamila dollari. Quale le sta più a cuore? Lui ci mostra un fumetto

Il ragazzo di Ipanema

Sergio Rodrigues con la poltrona Mole, il suo prodotto più celebre. La cuscinatura è un unico pezzo. Poggia su una rete di pelle intrecciata di cui è possibile regolare la tensione. Il progetto è del 1957.

1. Cuiaba, 1985
La struttura è in legno massiccio, seduta e schienale sono in cuoio naturale o sintetico. È pensata per il contract o ambienti informali

2. Tete, 1996
Segno forte sono i fori circolari sui fianchi. Il cuscino è in poliuretano, con fodera in tessuto.

3. Voltaire, 1985
La scocca in compensato, con imbottitura in schiuma di poliuretano, poggia su base in legno massiccio a sezione quadrata. Ad anni di distanza, è stata rieditata per arredare l'Hotel Fasano di Philippe Starck, a Rio.

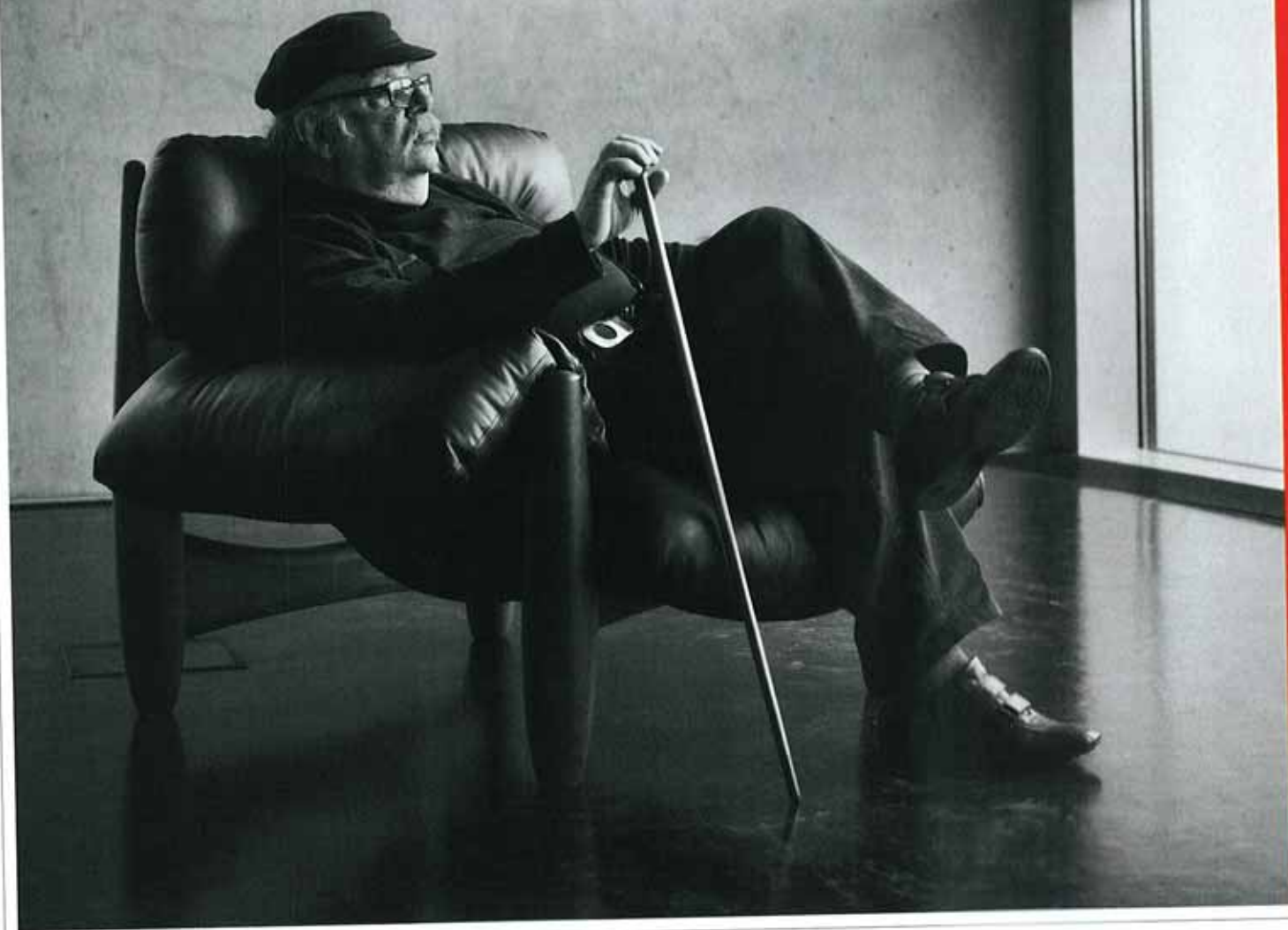
4. Mole, 1957 Qui in una illustrazione di Sergio Rodrigues realizzata in esclusiva per Casa da Abitare

5. Hauner, 1954
Da usare come elemento divisorio, ha lo schienale attrezzato a portaoggetti. È il primo mobile disegnato da Sergio Rodrigues. Quando lo mostrò a un amico si sentì rispondere: «Come designer non hai futuro. Meglio se continui a dedicarti all'architettura».

6. Roccio, 1950
Su ruote, è una delle pochissime lampade disegnate da Sergio Rodrigues.

7. Mucki, 1958
In palissandro massiccio, è stato pensato come elemento polivalente. Da usare come tavolo ausiliario oppure come panca.

8. Menna, 1978
Sedia dallo schienale alto in legno di palissandro, con seduta in paglia intrecciata. Come la maggior parte dei mobili di Sergio Rodrigues, non è mai stata prodotta industrialmente.





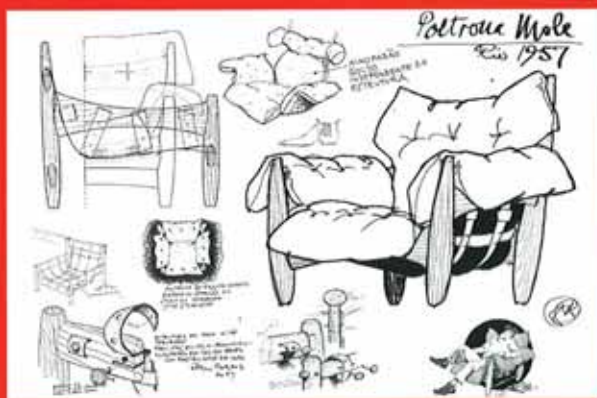
1



2



3



4



5

È un bel momento. Prima la mostra alla galleria Pierre Bergé di Bruxelles, 'Brazil Influence meets Brazil Style'. Poi il Salone del Mobile di Milano, ospite di ClassiCon. Lui rilascia autografi, si mette in posa, scherza con il Presidente del marchio, Oliver Holy, e incontra la stampa con la moglie Vera Beatriz al fianco. Indossa una coppola grigia, lascia intravedere un paio di calzini rosso ciliegia e abbozza sotto i baffi un sorriso da stregatto.

Sergio Rodrigues ha ottantadue anni. Tra i pochi designer domiciliati sotto la linea dell'Equatore, è per l'Enciclopedia Delta-Larousse "l'inventore del mobile brasiliano". Il suo prodotto più celebre è la poltrona Mole, del 1957, primo premio al Concorso Internazionale del Mobile di Cantù nel '61. Corpo robusto e cuscineria invitante, la seduta apparentemente meno punitiva del mondo è una risposta sudamericana alla Lounge chair di Charles & Ray Eames, del 1956. Oggi ha il valore di un'opera d'arte: un originale, in galleria, può costare anche trentamila dollari. «Una soddisfazione, sì», dice Rodrigues, «peccato guadagnarci solo quella». Come altri suoi pezzi, Mole sarà adesso distribuita in tutto il mondo, Americhe escluse, da ClassiCon, già licenziataria dei maestri Eileen Gray, Eckart Muthesius e Otto Blümel. È la consacrazione ufficiale nell'aristocrazia del design.

Più che entusiasta, il maestro è serafico: «Il proprietario di ClassiCon ha avuto da un'amica la mia monografia. I miei pezzi gli



6



7



8

1. Sergio Rodrigues
negli anni Sessanta, nella galleria Oca di Ipanema, a Rio. Oltre che studio di architettura, scenografia e decorazione di interni, lo spazio era adibito alla vendita di mobili contemporanei. Nel 1968, Rodrigues abbandonerà l'impresa per aprire uno studio che porta il suo nome

2. Drummond, 1965
Tre piani in compensato incamiciato e impiallacciato in legno, con supporti in legno massiccio e tiranti su un lato

3. Parker, 1978
Tavolo in legno massiccio verniciato, con elementi alla base assemblati a incastro

4. Verga, 1996
I fori dei braccioli richiamano quelli della poltrona Tete, dello stesso anno. La struttura è in legno massiccio, i cuscini sono in poliuretano

1



2



3



4

sono piaciuti. Certe cose capitano così, per pura coincidenza». Meno fatalista la proprietaria di LinBrasil, che dal 2001 produce i pezzi di Rodrigues e ha concesso a ClassiCon l'autorizzazione alla distribuzione. «Sergio è la perla del design brasiliano», dice in tono affettuoso. «ClassiCon è perfetta per rappresentarlo».

Per dare forma ai suoi pezzi, Rodrigues ha sempre usato soprattutto legno massiccio, scolpito con la bravura di chi conosce a fondo la materia. «Sono praticamente cresciuto in falegnameria, mio zio ne aveva una. Da mio padre ho imparato a disegnare, lui faceva l'illustratore. Si può dire che io sia un predestinato. Nel lavoro, ho unito le passioni di famiglia».

Il successo è nato anche dalle circostanze. «Un grande amico», Oscar Niemeyer, viene chiamato a disegnare la nuova capitale, Brasilia. Servono mobili all'altezza delle sue bianche architetture del futuro e la scelta cade su Oca, piccola impresa che Rodrigues gestisce nel quartiere di Ipanema, Rio de Janeiro. «Il design brasiliano, nel 1956, non era al passo con l'architettura. Mancava di identità nazionale, anche perché non c'era una facoltà dedicata».

Aprii Oca per arredare le case che progettavo. L'alternativa erano i mobili in stile coloniale». A Brasilia, Rodrigues arreda l'Università e il Teatro Nazionale.

La maggior parte dei mobili di Rodrigues è in legno di palissandro, di recente sostituito dall'eucalipto coltivato. «Il palissandro è bellissimo, lucidato sembra avorio. Purtroppo lo



Quattro dei pezzi di Rodrigues distribuiti dal marchio ClassiCon. Sono la poltroncina Diz, del 2002, lo sgabello tondo Mocho, del 1954, lo sgabello Sonia del 1997 e la sedia in eucalipto o paglia di Vienna Oscar, del 1956

abbiamo sterminato. L'ho detto altre volte: sono un assassino della Jacaranda di Bahia. Un crimine inconsapevole: prima che si diffondesse la coscienza ecologica, pensavamo che la foresta fosse inesauribile». A confortarlo, oggi, è un pensiero. «Lavorare il legno con amore può perpetrare lo spirito della foresta».

Nel corso della conversazione,

Rodrigues parla italiano. «Nel primo dopoguerra, in Brasile, frequentavo una comunità di architetti espatriati. Uno di loro, rientrato a Brescia, mi invitò a collaborare con la sua azienda. Nei mesi trascorsi in Italia ho potuto conoscere macchinari che neanche immaginavo. Come si lavorava in Brasile? Con macchine più semplici fai mobili più semplici».

Di questi mobili semplici, a Rio de Janeiro, Rodrigues ne ha un archivio pieno. «Oltre ai progetti realizzati, contiene centinaia di idee incompiute. Riprendo un progetto anche a anni di distanza. Faccio e rifaccio finché non è perfetto». Spiega che il suo studio è infelicitemente disordinato. Impegni permettendo, ci lavora ancora tutti i giorni, disegnando a matita su fogli di carta. «Del computer so soltanto attaccare la spina». Per il resto, ha pochi limiti: «Non seguo mode né tendenze, faccio quello che mi piace. Odio i compromessi e mi considero sempre il cliente di me stesso».

Rodrigues calcola che nel corso degli anni ha disegnato più di millecinquecento pezzi. «Quale mi sta più a cuore? Impossibile dirlo. Tutti i mobili che ho fatto sono miei figli e un padre non ha preferenze». Di certo va molto fiero delle illustrazioni, un suo passatempo. Ce ne mostra alcune. Scoiattolini, un babbo Natale, lui che ronfa beato sulla poltrona Mole. «Le piacciono?» Ridacchia.

www.sergiorodrigues.com.br/
Lia Ferrari